

**BERTELLI Padre Timoteo**, barnabita (1826-1905). Illustre fisico e sismologo, primo indagatore della microsismica, direttore spirituale per lo spazio di 30 anni al Convitto.

Nacque a Bologna il 25 ottobre 1826; suo padre era professore di astronomia in quella città. Quivi trascorse la fanciullezza e l'adolescenza tutto inteso agli studi, dimostrando sin da allora, prima sotto la sapiente guida del padre, poi nelle scuole di S. Lucia tenute dai Barnabiti, singolare attitudine alle scienze sperimentali. Entrò nell'Ordine dei suoi Educatori nel 1844, compì gli studi teologici a Roma e fu ordinato Sacerdote a Napoli (1850). Da allora in poi, per oltre mezzo secolo, fino cioè all'ultima sua malattia e morte, che avvenne in Firenze il 6 febbraio 1905, non lasciò più l'insegnamento, che fu quasi sempre di Matematica e di Fisica. Dapprima a Napoli, quindi a Macerata (1851-53), poi a Bologna nelle Scuole dove fu anche alunno (1853-61), a Parma nel Collegio Maria Luisa (1861-67), nuovamente a Napoli (1867-68) e da ultimo a Firenze alla Querce (1868-905), fondata l'anno prima dal P. Luigi Cacciari (v.). Nella Congregazione gli vennero affidati importanti e responsabili incarichi di governo: fu Assistente Generale, Visitatore della Provincia Piemontese, Rettore della Querce (1903-04).

Molte Accademie e Società scientifiche lo vollero socio: la Pontaniana di Napoli, il R. Istituto per le Scienze Naturali e Tecnologiche, la Società Scientifica del Messico, la Nuova Fenice di Orvieto, la Società Colombaria di Firenze; S. Pio X lo nominò Presidente dell'Accademia dei Nuovi Lincei. Nel 1896 fu chiamato a succedere al barnabita P. Francesco Denza nella direzione della Specola Vaticana. Dopo due anni di intenso lavoro e di fatica, rinunciò alla cura della Specola e ritornò alla sua Querce. Mentre a Livorno cooperava alle esperienze della telegrafia senza fili per conto della Marina Italiana, il suo stato di salute s'aggravò e si ridusse in fin di vita. Si riprese, tuttavia, ma l'inverno seguente che in quell'anno 1905 fu particolarmente duro e intenso, il compiere lunghe osservazioni all'aperto sulle macchie solari gli riuscì fatale.

La città di Firenze gli conferì una medaglia d'oro in benemerita per l'opera dal Bertelli prestata nei terremoti del maggio 1895. Per due volte rifiutò la croce di Cavaliere della Corona d'Italia che gli fu offerta. Solamente accettò una onorificenza da Leone XIII, sia per obbedienza filiale e sia perchè pensava che questa fosse tributata, più che alla sua persona, alla sua Congregazione. Gli stettero sempre a cuore il nome e la buona fama dei Barnabiti, e la Congregazione sarà perennemente grata a lui per i servigi resi ad essa nella sua qualità di scienziato e religioso, e particolarmente per il ritrovamento delle ossa del Fondatore dei Barnabiti. A questo applicò l'acutezza del suo ingegno ed il metodo scientifico di ricerca.

**I. Direttore Spirituale.** La sua scomparsa fu una grave perdita

per i Barnabiti e soprattutto per la Querce, per le anime e per la scienza. La Congregazione, affidandogli l'incarico della scuola e della direzione spirituale degli alunni, gli prescrisse quasi il programma di vita. Egli riteneva che a questo, come religioso, fosse soprattutto impegnato e vi si attenesse fedelmente. I congressi, le conferenze scientifiche, gli incarichi straordinari, egli sempre li subordinò al suo ministero sacerdotale e ai suoi impegni di Direttore Spirituale dei convittori, che adempì scrupolosamente per oltre trent'anni. In occasione del centenario del Collegio, è bene ricordare che il P. Bertelli fu il Padre Spirituale dei convittori per lo spazio di un terzo del secolo di vita del Collegio stesso. Riferiscono le cronache domestiche: « Ogni sua assenza si trovava sempre giustificata o da una distrazione o da una indisposizione. Fino ai suoi ultimi giorni fu sempre uno dei primi, se non il primo, a trovarsi in cappella per la meditazione o la S. Messa. Il suo prestigio di uomo di scienza e di uomo di Dio gli mantenne sempre la fiducia dei convittori, che volentieri a lui affidavano la loro coscienza come a direttore spirituale, e in questo ufficio per lunghi anni si fece ammirare per la diligenza e la cura che vi poneva. Assiduo al confessionale, non accettava nessun impegno che potesse intralciare questo suo ministero, e se si trovava assente per qualche congresso scientifico o per altri uffici, faceva di tutto per ritornare il giorno delle confessioni, o alla vigilia delle feste e delle solennità. Amava i giovani, e alla sua severità e alla sua ritenutezza con tutti faceva una specie di eccezione quando si trattava di convittori... ». Durante il periodo delle vacanze estive seguiva i convittori al mare, all'Ardenza (Livorno), e con essi s'intratteneva per lunghe ore alla « rotonda » dei bagni, perdendosi soprattutto coi più piccoli a dar spiegazioni di scienze naturali, abituandoli ad osservare e a rendersi ragione dei piccoli fenomeni. La sua mentalità di scienziato e il suo animo di fanciullo gli rendevano congeniale la consuetudine coi ragazzi.

**II. Scienziato.** Dall'anno 1870 si dedicò allo studio dei moti spontanei dei pendoli, sviluppando con esperienza vaste, assidue e scrupolose le constatazioni, allora non ritenute degne di considerazione, del Teologo di Alessandria Parnisetti, tanto che queste in seguito vennero accettate e seguite da tutti: ora le **osservazioni geodinamiche** vengono praticate in tutti i continenti. Questo si deve all'invenzione del **Tromometro** di P. Bertelli, che rivelò i **microsismi** e i **barosismi** e che in lui ebbero il primo osservatore. Non molti forse avranno visto un sotterraneo, posto sotto lo scalone di marmo bianco che conduce alle sale, purtroppo trascurato e dalla scomparsa di P. Giannuzzi completamente dimenticato, un andito basso e cieco, ove il P. Bertelli nel 1870-71 scendeva dieci e venti volte al giorno, con un lumicino, a fare le sue osservazioni sui moti sismici: per l'angustia del luogo, allora, dicono le cronache del Collegio, vi si doveva rimanere ginocchioni.

Il P. Bertelli si esercitò anche nella critica storica, e con ricerche assidue e perseveranti giunse a risultati di importanza determinante. Per molti anni si occupò della questione storica dell'invenzione della **bussola**, così da riuscire ad affermare e documentare che, scopritore di questo strumento nautico, era sì un Amalfitano, ma che il nome di Flavio Gioia è entrato nella storia soltanto per un equivoco dovuto ad ignoranza di scrittori venuti dopo. Con ugual sicurezza ed abbondanza di documentazione critica riuscì ad attribuire a Cristoforo Colombo la priorità delle osservazioni sulla **declinazione magnetica**. Ancora, tra i suoi studi storici, abbiamo

la documentazione che primo ad intraprendere studi ed esperienze per la **proiezione di luce a distanza** e per la sua applicazione in guerra fu il P. Cavalleri, barnabita.

S'occupò anche di elettricità e telegrafia; fu uno dei primi a promuovere l'illuminazione elettrica, e quando Pio IX visitò Bologna egli si preoccupò di installare sulla torre degli Asinelli una specie di faro. Studiò un mezzo per utilizzare i binari della strada ferrata come conduttori nella telegrafia ordinaria, facendone esperienze e prove a Bologna e a Firenze. Studiò per l'Accademia Navale di Livorno (1904) un suo **coherer** a mercurio, per mezzo del quale era possibile rendere visibili, sopra una bussola speciale, i segnali del telegrafo senza fili: sistema che poi perfezionò, affinché potesse riprodurre i punti e le linee dell'alfabeto Morse.

Così pure studiò il modo di salvare dall'incendio le polveri piriche e i documenti importanti, racchiudendoli in cassette apposite, come anche i mezzi per prevenire gli incendi nelle biblioteche e nei teatri. Anche i fenomeni celesti, il P. Bertelli osservava scrupolosamente: le aurore boreali, gli aloni, gli eclissi, le stelle cadenti, ecc. Le cronache del Collegio notano: « Non tralasciava mai, per questi suoi studi, la molta scuola giornaliera e le altre incombenze che gli erano affidate ». La sua bibliografia elenca 132 opere a stampa.